

Riflessioni di un profano sul « caso Vieri »

LA SOCIETÀ E LO STREGONE

Chi conta di più, in Italia, il prof. Amaldi o il conciaio di Siena? - Il prezzo del tempo dei padreterni della medicina (o della chirurgia) - Vieri e Maurizio Arena

C'è un attore fallito che organizza matrimoni (a fumetti) con una principessa mitomane e un medico ignorante che cura il cancro con l'alcool puro, l'aceto di vino e lo zafferano: è cronaca dell'Italia di questi giorni, che milioni di persone leggono forse avidamente. Curioso paese, l'Italia. È uno scienziato che si chiama Amaldi la cui voce conta poco o zero per il governo. C'è un ex conciaio che riesce invece a farsi dare un reparto in uno dei più seri ospedali di Roma. C'è anche il rovescio della medaglia. C'è una fabbrica come la Fiat, poniamo, estremamente moderna. I suoi padroni contano sul governo, eccome... Ma conta anche Vieri, il « medico del cancro ». Me, no, si capisce. Ma in un campo in cui nessuno se lo sarebbe sognato. Io non sono medico e quindi non so dire, in scienza e coscienza, se alcool, aceto di vino e zafferano curano davvero il cancro. A sentire i medici si tratta di una formula cialtronesca e a naso mi sembra che abbiano ragione. Ciò non toglie, però, che il nome del dr. Vieri sia su tutti i giornali, che alcune centinaia di malati lo credano un santo e che il ministero della Sanità e l'ordine dei medici di Roma siano per troppo tempo rimasti praticamente impotenti di fronte a un fenomeno di stregoneria. Analogamente, io non so se Maurizio Arena e Beatrice di Savoia si amino. A leggere i giornali non si tratta che di una storia squallida, montata per qualche centinaio di migliaia di lire o per qualche milione. Eppure, in Italia quasi non si parla d'altro. Di chi la colpa? È inutile prendersela con i giornali. Certamente vi è una responsabilità in quei direttori o editori che fanno riempire colonne di spazio su Arena e su Vieri nella speranza di vendere cento o mille copie in più del loro prodotto. Ma questo non è che un aspetto derivato dalla questione di fondo. La verità è che fenomeni di questo genere accadono in una società profondamente malata.

« caso Vieri » egli abbia agito spinto dalle stesse ragioni per le quali uno dei partiti monarchici italiani ha detto che non c'era nulla di male se Beatrice avesse sposato Arena. I monarchici hanno pensato, e se l'amore è vero? La gente si commuove e forse son voti. E Marriotti: e se il Vieri guarisce il cancro? Son voti. E' solo un sospetto. Ma tutto combacia perché sia molto difficile litigare. E, così, in nome dei voti, Vieri ottiene, somministrando alcool, aceto di vino e zafferano, un reparto al Regina Elena. E in nome di cento o mille copie in più Beatrice e Maurizio tengono le prime pagine dei giornali. Intendiamoci. A me Vieri, in fondo, fa pena. Non me la prendo con lui. Al mio paese, circa trent'anni fa, vi fu un fabbro, un po' toco, che scoprì la bicicletta. E la fabbricò mettendoci, credo, quattro o cinque anni. Poi arrivarono le prime biciclette, quelle vere, fatte con molto minore fatica, e il fabbro distrusse la sua con tutti gli strumenti che gli erano serviti per fabbricarla. Poco dopo diventò scemo del tutto. Che non finisca così anche il Vieri? Per questo mi fa pena. Ma non mi fa pena nessuno dei coloro i quali non hanno avuto il coraggio di parlar chiaro dall'inizio. Il ministro della Sanità in testa, seguito da tutti quei « grandi » medici che per troppo tempo hanno lasciato che Vieri — e i suoi malati — succedessero nel loro brodo. E dio voglia che sia finita. Io temo, invece, che non sia finita affatto e che questa storia del cancro che si cura con l'alcool, l'aceto di vino e lo zafferano ce la trascineremo dietro per chissà quanto tempo ancora. Lo temo perché vorrei capire dove sono, in questa nostra celebratissima civiltà, gli strumenti idonei per ricondurre Vieri alla sua onesta professione di conciaio e per portare i malati di cancro, o di altro, nei luoghi adatti a curare queste malattie. Così come vorrei sapere dove sono, sempre in questa nostra celebratissima civiltà, gli strumenti idonei per ricondurre i giornali alla loro giusta proporzione alla squallida storia a fumetti di un attore fallito e di una principessa mitomane.

Alberto Jacoviello

Mentre al Nord e al Sud Viet Nam la crescente scalata degli aggressori americani si rivela sempre più destinata al fallimento

E' possibile un incontro con Hanoi dei senatori USA oppositori di Johnson?

Un discutibile ma interessante dispaccio dalla capitale della RDV del giornalista danese J.E. Petersen — Il traguardo di una possibile soluzione negoziata è oggi da considerarsi più lontano o più vicino? — Significativa risposta di Pham Van Dong ad una domanda dell'inviato di « Nouvel Observateur »



Una immagine della « pacificazione » Usa nel Vietnam: un soldato Usa brucia trionfante le masserizie di una casa contadina; sta per gettare nel fuoco il cesto di paglia dove i contadini conservano il riso

Dal nostro inviato

HANOI, novembre. Non vi è un solo degli osservatori e dei giornalisti stranieri presenti nel Vietnam del nord che non abbia potuto constatare il ritmo crescente della scalata americana e, al tempo stesso, l'efficacia sempre più forte della difesa con truppe vietnamite nel quadro di una resistenza senza tentennamenti di tutto il popolo. Facilmente constatabile è stato, negli ultimi tempi, anche il procedere a tentoni dell'attacco americano, con imprevisti e alquanto prolungati silenzi su certi obiettivi — come ad esempio Hanoi — per poi tornare sopra in modo bestiale e disordinato, nella evidente assenza di una prospettiva militare che non sia quella del cieco terrorismo. Le notizie dello svolgimento delle operazioni nel Sud Vietnam sono dello stesso tenore. Non si conoscono iniziative americane in corso, che denotino un piano e obiettivi, almeno sulla carta, decisivi. Al contrario, è l'Armata popolare di liberazione che attacca e mette in serie difficoltà l'aggressore, come a Long Chin. Le recenti perdite di piloti nel cielo del Nord Vietnam, inoltre — e soprattutto nel cielo di Hanoi e di Haiphong — sono state senza precedenti per gli americani non soltanto per il numero (più di cinquecento aerei abbattuti dal giugno scorso) ma per la qualità degli uomini. Per la maggior parte assai, alcuni dei quali di grado elevato e di lunga esperienza, non facilmente rimpiazzabili nella difficile guerra aerea del Vietnam. Il Nhan Dan ha pubblicato il 10 novembre 15 foto di piloti americani catturati nelle ultime settimane. Il numero totale degli aerei abbattuti sul Nord Vietnam, a tutt'oggi, secondo le cifre ufficiali della RDV, è di 2526. Tutto ciò non autorizza minimamente a pensare che il governo americano e il Pentagono si dispongano a trarre da questi dati di fatto alcuna ragionevole esperienza. Vi è invece da attendersi che la scalata aumenti ancora di ritmo e di violenza distruttiva. Le dichiarazioni di Dean Rusk al ritorno da Saigon, ne sono una piena conferma. I vietnamiti lo sanno, e sono pronti a fronteggiare la situazione come si conviene. Il fondo di ieri del Nhan Dan è dedicato alla questione degli aiuti materiali e del sostegno politico del cam-

po socialista, in particolare dell'URSS e della Cina popolare. Il punto della questione viene fatto con considerazioni interamente positive. La cosa non è priva di connessione sostanziale con la rafforzata volontà e crescente capacità di resistenza e di controffensiva. È stato naturale, agli osservatori stranieri ad Hanoi, che darsi, proprio nel vivo di una tale estrema tensione militare, se il grande, bruciante problema dell'accesso a una possibile soluzione negoziata del conflitto, sia oggi più lontano che mai. Nessuno ha osato dare una risposta. Il primo ministro Pham Van Dong, sia nell'intervista al giornalista danese J. E. Petersen, sia nella sua allocuzione, non puramente di circostanza, in occasione del ricevimento ufficiale offerto il 7 novembre dall'ambasciatore sovietico Steebakov al Club internazionale di Hanoi, ha affrontato la questione in termini assai chiari. Il traguardo di una possibile soluzione negoziata del conflitto non è né più lontano né più vicino. Il problema è politico. La vicinanza o la lontananza dall'accesso a possibili negoziati di pace possono essere misurate in un solo modo: dalla volontà degli americani di mettere fine, ovvero no, all'aggressione. Il che, in concreti termini politico diplomatici significa: dalla decisione americana, ovvero no, di metter fine, come prima misura, incondizionatamente, ai bombardamenti e a ogni altro atto di guerra contro il Nord Vietnam. Secondo le note e mai modificate proposte di Hanoi, per i vietnamiti, la questione di principio della possibilità di una soluzione negoziata è stata, da un tempo, e non si deve certo ad essi se la porta da essi tenuta aperta il governo americano si ostina a considerarla chiusa, reiterando la insostenibile e inaccettabile tesi della controparità. La porta continua ad essere aperta, mi ha fatto osservare un dirigente vietnamita non privo di competenza. Ma, dal momento che si tratta della porta di casa nostra, spetta a noi, e a nessun altro, vigili e sereni, la sua gestione. I quattro punti del governo di Hanoi e il Programma politico del FNL costituiscono l'oggetto di principio, le indicazioni di fondo delle possibili trattative da condurre una volta superata l'ingresso della porta mal chiusa, e cioè una volta cessati incondizionatamente i bombardamenti e ogni altro atto di guerra contro la RDV. « Non si negozia sotto le bombe e nemmeno sotto la minaccia delle bombe », ha riconfermato Pham Van Dong il 7 novembre, senza possibilità di essere ambiguo. Il 23 ottobre, in una intervista a News Week, il segretario di Stato Dean Rusk ha coniato la formula « let's not be children » — lasciateci non essere dei bambini, nel Vietnam. Forse Dean Rusk si era illuso, nel volgere mistificatorio, neocolonialista, che i « bambini » si trovassero nella parte opposta, nel Vietnam. Ora si è accorto che non è così. Non sarebbe dunque meglio che egli e i suoi colleghi cominciasero davvero a darsi al mondo almeno qualche iniziale segno di maturità? È in questo modo che, in una sua interessante nota politica da Hanoi il giornalista danese (soltanto in missione professionale?) J. E. Petersen ha toccato il problema del metodo, anziché insistere su quello della firma inesplicita e inconciliabile divergenza delle condizioni pregiudiziali per accedere ad una possibile soluzione negoziata. In effetti, un punto di contatto col popolo americano, malgrado la terribilità della guerra i vietnamiti lo hanno sempre tenuto in piedi. Non sono pochi i cittadini USA non comunisti, giornalisti, dirigenti di movimenti pacifisti, esponenti di sette religiose, uomini di cultura e militanti politici i quali hanno ottenuto un visto di entrata nella RDV dopo l'inizio della scalata. Da segnalare è, del resto, la crescente attenzione portata da Hanoi allo sviluppo del movimento di opinione pubblica negli Stati Uniti circa la questione della pace e della guerra al Vietnam. Non vi è dubbio che tale attenzione è divenuta sempre più politica, politica e non soltanto propagandistica, attiva in rapporto alla reale crescita del peso politico delle varie posizioni alla linea del governo e del Pentagono. Se a un foto incontestabile che la

volontà di mettere fine all'aggressione non è più soltanto di piccoli gruppi protestatori ma ha cominciato a toccare l'opinione pubblica in modo del tutto nuovo nella storia degli USA, è del pari vero che nella opposizione a Johnson sono oggi impegnati a diversi livelli e gradi di tensione e di argomentazione, anche uomini che sono investiti di preciso mandato politico, come ad esempio i senatori Robert Kennedy, Mac Carty, Fulbright, tanto per fare i nomi più noti. Non è per caso maturo il tempo di verificare fino a qual punto questo tipo di oppositori alla linea Johnson (si vorrebbe dire oppositori costituzionali) sono disponibili per un contatto privato, ma non pertanto scevro di valore politico, con una analoga rappresentanza di Hanoi a livello governativo? E non vale la pena che il rischio politico che ciò comporterebbe sia corso dalle due parti? Questo è il senso della ipotesi formulata dal giornalista danese nel suo dispaccio da Hanoi, intanto che al suggerimento che l'incontro potrebbe avvenire in un paese accettabile dalle due parti e con la mediazione di una personalità politica straniera idonea a patrocinare la effettuazione. Non mi sembra che la questione del « rischio politico » che i vietnamiti dovrebbero disporre a correre possa essere pregiudizialmente posta sullo stesso piano del rischio politico assai minore cui si esporrebbero i possibili interlocutori americani, per un tal tipo di incontro non certo vincolante ma altamente responsabile. Mi sembra anzi che gli eventuali interlocutori americani dovrebbero essere loro a compiere il primo passo in modo non equivoco e le dovute garanzie. Ciò non stante, la ipotesi formulata dal giornalista di Radio Danimarca non è, a mio personale avviso, priva di una potenziale concretezza, proprio nel quadro dello sviluppo della opposizione interna negli Stati Uniti, delle differenziazioni in politica estera da parte di non pochi governi atlantici sulla questione vietnamita. E, soprattutto, della resistenza armata sempre più sicura contro l'aggressore al Sud e al Nord Vietnam. Ciò è confermato da una delle risposte date da Pham Van Dong al giornalista francese Olivier Todd, inviato nella RDV da Nouvel Observateur che lo pubblica oggi nel resoconto di un elaborato, lungo colloquio avvenuto ad Hanoi nei giorni scorsi. Una domanda se la RDV ritiene necessario far prendere visione diretta a certi uomini politici americani di opposizione degli unici, veri risultati dei bombardamenti inutilmente distruttivi e terroristici sul Nord Vietnam, il primo ministro ha così risposto: « È un'idea interessante a studiare assai da vicino. Essa ci porrà dei problemi e ne porrebbe a questi ospiti eventuali. Noi teniamo, voi sapete, alla sicurezza di tutti i nostri ospiti: d'altra parte, nelle circostanze attuali degli uomini politici americani possono oppure vogliono venire qui? Se dei passi saranno compiuti in tal senso, noi li esamineremo assai accuratamente. Ma, in ogni caso, bisogna che tutto sia chiaro e senza equivoci ».

Antonello Trombadori

Gli operai metallurgici documentano la realtà delle fabbriche

Aumentano nevrosi e silicosi

Contraffare l'ambiente di lavoro: un compito sempre più pressante per i sindacati, che esige conoscenze nuove e lotte che contestino l'indirizzo delle aziende — La relazione di Bruno Fernex e gli interventi al convegno di Desenzano del Garda

Dal nostro inviato

DESENZANO DEL G., 14. Cinque anni fa i colarano lavoravano 500 chilometri di ghisà. Oggi 100. È aumentato il grado di pericolosità. Lo spazio riservato all'aria è rimasto uguale. Una indagine ha stabilito che il 7 per cento degli operai è affetto da silicosi; il 30 per cento è predisposto alla silicosi. Chiedere di lavorare in uno spazio più ampio significa chiedere più aria da respirare, meno polverosità. Questa è la testimonianza dell'operaio Cerruti della FIAT di Mirafiori, recata al convegno della Fiom di Desenzano del Garda tenutosi alla fine della settimana scorsa, e aperto da una relazione di Fernex, sul tema « Condizioni sindacali delle condizioni ambientali di lavoro ». Al convegno sono presenti osservatori della Fim e UilM, dirigenti nazionali dell'Inca, studiosi di medicina del lavoro come il dottor Cenamo di Bologna e il professor Oddone di Torino. Un altro operaio, Tosetto, della FIAT, ha parlato di un primo risultato ottenuto in un reparto della « Grandi motori »: l'installazione di un impianto per il ricambio di 70 mila metri cubi d'aria ogni ora e un impegno per spen-

mentare la possibilità di attenuare le vibrazioni del marte pneumatico con le relative conseguenze su mani, stomaco, pelle. Una indagine è stata eseguita in alcune fonderie di Modena, tecnologicamente avanzate. Il ritmo di lavoro è aumentato del 30 per cento, ha detto Montori, illustrando i dati dell'inchiesta. Un « formatore » della Fonghisa, ha continuato, ricerca fuori busta mille lire per la prima ora di lavoro, dalle 7 alle 8. Il padrone vuole che tutto sia pronto, alle 8, per la colatura. Ogni lavoratore in media guadagna 2300 lire al giorno di solo cottimo. Sposta in media 35 mila chilogrammi ogni giorno. Resiste dieci, quindici anni, poi viene espulso o trasferito. E, inoltre, ogni giorno in media, quindici operai sono costretti a casa per malattia o infortunio. È la logica del profitto aziendale, come aveva detto ieri Fernex nella relazione. I padroni parlano di condizioni oggettive della nuova organizzazione del lavoro. Non è vero. Il padrone è alla ricerca di un profitto immediato. Egli utilizza le nuove tecniche della organizzazione del lavoro a questo scopo. È una utilizzazione che alla fine è anche antieconomica: comporta infatti un costo enorme

per la società nel suo complesso. Malattie e infortuni aggravescono un patrimonio professionale composto da migliaia di operai. Perciò il sindacato dice sì al rinnovamento tecnologico e alle nuove tecniche organizzative. Chiede però che la loro utilizzazione avvenga nel rispetto delle esigenze dell'uomo. Certo, questa linea ha delle implicazioni più generali: comporta, ad esempio, scelte di politica economica diverse da quelle attuali. Scopo del convegno della Fiom è quello di elaborare una strategia per la difesa della salute dei lavoratori e, insieme, di indicare alcune iniziative immediate. Infatti il nuovo contratto di lavoro prevede la apertura di vertenze nazionali di settore sui lavori nocivi e sulle indennità per lavori nocivi. È stato proposto di affrontare questo impegno cominciando subito da due settori: siderurgia e cantieri navali. Parlare dell'ambiente di lavoro e della salute, è stato sottolineato nella relazione e anche nei primi interventi, significa contestare altri problemi. Incide infatti sulla terribilità psicologica dell'operaio un certo sistema di cottimo, rimi vertiginosi, l'orario di lavoro, un certo tipo di lavoro (ad esempio gli operai addetti alle linee di montaggio presentano malattie da

monotonia, stati di ansietà e di insicurezza, ecc.). Lo stesso fatto di non percepire un salario adeguato a esigenze e necessità influenza la condizione psicologica del lavoratore, così come il dover usufruire di un certo sistema di trasporti pubblici (si pensi ai viaggi dei pendolari). Oggi le fabbriche moderne sono più pulite e in certi casi è diminuito lo sforzo muscolare. Nascono però nuove malattie: ipertensione, arteriosclerosi, allergie, ulcere, intossicazioni. Aumentano gli infortuni e aumenta la silicosi. L'ambiente di lavoro — ha detto Fernex — è il punto di riferimento di tutti questi problemi della difesa dell'integrità psicologica. Il sindacato non intende più lasciare al padrone il controllo della salute e chiede il diritto a partecipare alle scelte che determinano le condizioni ambientali. La premessa all'iniziativa sindacale è la conoscenza. Occorre individuare i gradi di pericolosità di un certo lavoro (ri sono unità di misura come i MAC, per il massimo di concentrazione tollerabile). Occorre poi valutare i rischi. Sono necessari strumenti per un controllo continuo dei quattro fattori ambientali con possibili influenze nocive. Essi sono: 1) i fattori normali come umidità, temperatura, re-

more, ventilazione, illuminazione; 2) quelli possibili come silicio, piombo, gas, fumo; 3) quelli rappresentati dalle attività muscolari; 4) quelli rappresentati da monotonia, ripetitività, responsabilità, posizioni di lavoro innaturali. L'obiettivo, in relazione alle vertenze di settore, è quello di far pagare, in via transitoria, il più alto prezzo al padrone per il « rischio » di certe lavorazioni e, insieme, lottare per eliminare le stesse situazioni di rischio. A questo proposito Fernex ha indicato la possibilità di giungere ad accordi di settore che definiscano strumenti e forme di controllo dell'ambiente e della salute da far valere poi nelle singole aziende, giungendo, in una seconda fase, a una definizione delle indennità laddove risultati impossibili cancellare le situazioni di rischio. È stata anche presentata per il dibattito una seconda linea di condotta sindacale: 1) individuare un'area del nocività; 2) contrattare con i padroni i mezzi per superare la nocività; 3) nei casi di nocività limitabile, ottenere norme speciali per le prestazioni dei lavoratori. Certo, la lotta per la di-

fesa dell'integrità psicofisica parte dall'ambiente, per coinvolgere tutti gli altri problemi della condizione operaia in fabbrica. Fernex ha citato un episodio significativo. Alcuni lavoratori dell'Italsider di Taranto hanno raccontato di essere soliti togliere, dopo mezz'ora, la « maschera » protettiva, poiché risulta impossibile lavorare per otto ore con quell'aggeggio sulla faccia. I lavoratori scelgono in questo modo un benessere immediato per accettare un male sicuro, cioè quello dell'ingrimento del silicio. A questo punto appare chiaro come la azione sindacale si sviluppi sia per una modifica tecnica dello stesso sistema produttivo, ma anche per un ambiente di lavoro diverso, per un orario diverso, per ritmi ridotti, per le pause necessarie, per adeguare gli organici insufficienti. L'omicidio bianco, la nevrosi, non sono mali ineritabili. Si possono combattere direttamente alle origini. Certo, poi andarci di mezzo lo immediato profitto aziendale. È però una lotta che parte da interessi di classe per diventare un progresso civile e sociale. Bruno Ugolini

Consegnati da Saragat i Premi Feltrinelli per le lettere

Nel corso di una cerimonia svoltasi ieri mattina a Roma all'Accademia dei Lincei il Presidente della Repubblica on Saragat, ha consegnato i premi Feltrinelli, fondatore dei premi onomastici, a Giovanni De Benedetti, Antonio Feltrinelli, Carlo Betocchi, Quintino Cataudella ed Ezio Raimondi. Il nuovo presidente dell'Accademia, professor Beniamino Segre, ha ricordato nella sua pronuncia la figura di Antonio Feltrinelli, fondatore dei premi onomastici, di cui quest'anno ricorre il 25esimo anniversario dalla morte. Il premio per la saggiatura riservato a cittadini italiani (5 milioni) è stato ritirato dalla vedova De Benedetti, signora Renata Orzega.